

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Notizie

Cronaca

20 Giu 2017

Prodotti da costruzione, la guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici al decreto che ci allinea all'Europa

G.La.

Arrivano sanzioni amministrative e penali per tutti i soggetti coinvolti nella filiera legata ai materiali. Con un'attenzione particolare per i casi più delicati, come i prodotti ad uso strutturale o antincendio. È questa la novità più importante del decreto legislativo sulla commercializzazione dei prodotti da costruzione, approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso 9 giugno. Il testo adegua la normativa nazionale alle disposizioni del europee contenute nel Regolamento Ue n. 305/2011 e fissa le regole che vanno rispettate in questo mercato. Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha appena pubblicato una nota nella quale fa il punto su tutte le novità in arrivo.

Il decreto, in sostanza, rivede l'intero settore nazionale dei prodotti da costruzione. L'obiettivo è adeguare la nostra legislazione: tutte le vecchie norme sono abrogate ed integralmente sostituite dal provvedimento. Il nuovo testo punta a una semplificazione e al riordino del quadro normativo nazionale e degli adempimenti per le imprese, soprattutto piccole e medie. E cerca di introdurre un maggiore coordinamento delle amministrazioni competenti e delle procedure da esse adottate nel settore, «al fine di incrementare l'efficacia dell'azione amministrativa e ridurre gli oneri per le imprese».

Dal punto di vista organizzativo, viene istituito il Comitato nazionale di coordinamento per i prodotti da costruzione presieduto dal presidente del Consiglio superiore. Viene istituito l'Organismo nazionale per la valutazione tecnica europea, Itab, che ottimizza, raccogliendo in unico soggetto, le attività finora indipendentemente svolte da tre diverse amministrazioni, nel campo della valutazione europea dei prodotti da costruzione innovativi o non già coperti da norme. Allo stesso tempo, vengono aggiornate le procedure per l'autorizzazione e notifica degli Organismi di parte terza per la verifica dei prodotti da costruzione.

Ma la vera innovazione del decreto è l'introduzione di un sistema di sanzioni, controlli e vigilanza sul mercato, «essenziale al fine di garantire la necessaria credibilità al settore»: si tratta di sanzioni amministrative e penali che, per i casi più gravi inerenti prodotti da costruzione ad uso strutturale o antincendio prevedono anche significative pene detentive, estese a tutti i soggetti coinvolti nella filiera (fabbricante, importatore, distributore, costruttore, direttore dei lavori o dell'esecuzione, collaudatore, organismi e laboratori di parte terza). Per informare gli operatori sui contenuti del testo, "il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già avviato la predisposizione delle necessarie iniziative di informazione e formazione dei professionisti, degli operatori economici e delle imprese coinvolte, al fine di garantire la massima efficacia nel raggiungimento degli obiettivi proposti, volti, come detto, al bene comune della sicurezza e qualità delle opere".

Boccia: le riforme danno effetti, ora acceleriamo

Confindustria. «Ripresa ancora timida, fase delicata»

Nicoletta Picchio
 MILANO. Del nostro inviato

«Dobbiamo accelerare sulla strada che abbiamo percorso e che è quella delle riforme e che ha dato effetti. La crescita si vede, ma è ancora timida. Dobbiamo andare avanti». Vincenzo Boccia riporta l'attenzione sull'economia reale e sull'importanza della questione industriale che «non riguarda solo le imprese ma è un progetto paese». Sollecitando a proseguire su quella politica dei fattori e dell'offerta che sta realizzando «un circolo virtuoso dell'economia per cui «finanziando lo sviluppo si attiva la domanda». Non c'è dicotomia, ha ribadito ieri, tra imprese e famiglie, ha continuato il presidente di Confindustria, rilanciando la proposta di azzerare il cuneo fiscale per i giovani per tre anni. «I giovani sono figli delle famiglie, pensando alle imprese si pensa alla famiglia, se crescono le imprese cresce l'occupazione», ha detto Boccia, intervenuto all'assemblea di Federchimica, in mattinata a Milano, e poi nel

pomeriggio all'assemblea degli industriali di Verona, proprio mentre, dal palco della Confesercenti, il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, dichiarava che la priorità è abbattere le tasse sulle imprese.

«Dobbiamo capire la proposta del governo, vedere se è in linea con le nostre aspettative o è più timida», ha commentato il presidente di Confindustria. «La nostra proposta - ha spiegato - dà una serie di messaggi: dare valore al lavoro; includere i giovani nelle fabbriche, per una società aperta e inclusiva; rendere più competitive le imprese attraverso il costo del lavoro. Mi sembra un grande messaggio». Invece sarebbe «un errore» ricominciare da una «politica della domanda» partendo dall'Irpef. Proprio quando quella politica dell'offerta e dei fattori, che Confindustria ha contribuito a realizzare, sta dando risultati, generando una «reazione» delle imprese: più investimenti privati, più export, ha spiegato Boccia, più occupazione, aumento del Pil, «che ha permesso al ministro Padoa-Schioppa uno sconto sulla

manovra». Proprio ora che siamo «all'inizio di una potenziale ripresa» non bisogna «smontare» le misure avviate. Boccia ha risollevato la questione degli iperammortamenti: «Sono uno strumento importante del piano Industria 4.0. Vanno prorogati perché sono le cause degli effetti di oggi. Se lo dimentichiamo facciamo degli errori».

Ma non solo: va risolta la questione delle aziende energivore, dopo che a maggio si è chiuso il confronto con la Ue, bisogna attivare gli investimenti pubblici, realizzare il contratto di programma con l'Anas. Aspetti che vanno affrontati «nel breve termine», mentre occorre un «piano a medio e lungo termine» che punti alla crescita del paese «come precondizione per combattere disuguaglianze e povertà». L'auspicio di Boccia è che «si torni a parlare di economia reale e che le alleanze tra i partiti siano non sulle tattiche ma sulle strategie». E sui voucher a suo parere si sta facendo «una questione molto ideologica», ha detto, invitando a non smontare riforme come il Jobs

act. Occorre una società inclusiva che «metta al centro la persona» e una politica economica, ha sottolineato Boccia, che abbia al centro l'impresa. La questione industriale non è solo italiana ma europea, ha detto Boccia, ricordando il documento firmato con la Bdi, la Confindustria tedesca, ad ottobre, sull'importanza di rilanciare la politica industriale europea, tema ribadito in primavera con Business Europe e poi nel protocollo della riunione del B7, che ha anche detto no al protezionismo, compresi gli industriali americani. «Occorre un'Europa più integrata e più forte», ha detto il presidente di Confindustria riflettendo sul significato delle elezioni in Francia e la vittoria di Emmanuel Macron. «Mi sembra molto chiara la politica di Macron. La sfida oggi è chi conquista il mercato più ricco del mondo che è l'Europa, Dobbiamo dare forza e competitività alle imprese europee per difendere questo grande patrimonio di valori ed economia che abbiamo». Quanto a Brexit, l'auspicio di Boccia è che «tutto venga fatto in una logica soft».

IL CUNEO PER I GIOVANI

«Abbiamo presentato la proposta di azzeramento per tre anni: vedremo se quella del governo è in linea con le nostre aspettative o più timida»



Industriali. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



MODELLAZIONE ELETTRONICA

**Appalti oltre
i 100 milioni,
progettazione
Bim obbligata**

Veneziani a pag. 36

OPERE/ Dm su Bim in consultazione. Piccoli lavori al via dal 2025

Cambia la progettazione

Oltre 100 mln la modellazione elettronica

DI ANDREA MASCOLINI

Al via la progettazione Bim per le opere pubbliche complesse oltre i 100 milioni, mentre le piccole opere saranno obbligatoriamente progettate in Bim a partire dal 2025; vincolo di interoperabilità delle piattaforme con capitoli informativi predisposti dalle stazioni appaltanti. È quanto propone per la digitalizzazione del settore degli appalti e delle concessioni pubbliche il Ministero delle Infrastrutture che, sia pure con un certo ritardo sulla tabella di marcia prevista dal codice dei contratti pubblici (31 dicembre 2016), ha emesso la bozza di decreto contenente le modalità di applicazione della metodologia Building information modeling, vale a dire il sistema di informatizzazione tridimensionale dei processi costruttivi, dalla progettazione al cantiere.

Il testo, che attua il disposto dell'art. 23 comma 13 del Codice dei contratti (decreto 50/2016), è stato elaborato dalla Commissione presiedu-

ta dal provveditore alle opere pubbliche della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, Pietro Barato, composta da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, del mondo accademico e delle professioni tecnico-scientifica. Sulla bozza di decreto il Ministero ha aperto una consultazione pubblica, disponibile, sul sito del Fornez, dal 19 giugno 2017 al 3 luglio 2017. Successivamente saranno vagliate le osservazioni e il decreto sarà emanato. Il provvedimento ha lo scopo di definire modalità e i tempi di progressiva introduzione, da parte delle stazioni appaltanti, delle amministrazioni concedenti e degli operatori economici, dell'obbligatorietà dei metodi e strumenti elettronici specifici, quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture e in particolare negli appalti di lavori e nelle concessioni di lavori pubblici. Come nota il Ministero delle Infrastrutture, nel resto d'Europa soltanto Danimarca e del Regno Unito (e solo in parte Spagna e Germania), per il resto l'estensio-

ne dell'obbligatorietà del Bim in Europa è ancora contenuta. L'Italia rappresenterebbe quindi un significativo precedente in termini di estensione dell'obbligatorietà dei metodi e degli strumenti concernenti la modellazione e la gestione informativa nell'ambito dei lavori pubblici, aprendo la strada ad un percorso che potrebbero intraprendere anche altri paesi europei.

Lo schema di decreto si compone di nove articoli; per quanto riguarda i tempi l'obbligo di Bim partirà per i lavori complessi (oltre 100 milioni) dall'1/1/2019; da 50 a 100 milioni dall'1/1/2020 e, a seconda degli importi fino all'ultima data del 2025 (per i lavori fino a un milione di euro). Per il resto l'articolo affronta le finalità dell'utilizzo del Bim; le definizioni; gli adempimenti preliminari delle stazioni appaltanti (piano di formazione del personale, piano di acquisizione o di manutenzione degli strumenti hardware e software di gestione digitale ecc.); l'interoperabilità delle piattaforme; l'utilizzo fa-

coltativo dei metodi e strumenti elettronici di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture; i contenuti del capitolato allegato alla documentazione di gara; le modalità per la nomina di una commissione finalizzata al monitoraggio in fase di applicazione del decreto. Elemento centrale della procedura è la redazione del capitolato informativo in capo alla stazione appaltante e soprattutto la definizione di un ambiente di condivisione dei dati, dove tutti i dati strutturati attraverso un modello informativo sono, prodotti, raccolti e condivisi in base a criteri contrattuali, a principi giuridici sulla tutela della proprietà intellettuale e a dispositivi di protezione della sicurezza dei dati. Il tutto per consentire la completa trasparenza e la tracciabilità delle azioni e delle transazioni, in termini informativi.

10 Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti



Investimenti. Allo studio la ripartizione Il Governo prepara plafond di 5 miliardi da usare in 15 anni

■ Potrebbe arrivare a una cifra di circa 5 miliardi, ripartiti nell'arco di 15 anni, la parte di investimenti che il Governo riserverà alla portualità. A spiegarlo è Antonio Cancian, ad uscente di Rete autostrade mediterranee (Ram), società inhouse del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che sta lasciando il posto al suo successore, appena eletto dall'assemblea: Ennio Cascetta, già alla guida della struttura tecnica di missione del Mit.

Cancian spiega che «nella legge di bilancio per il 2017, sono previsti investimenti pubblici per 47 miliardi nei prossimi 15 anni». Le infrastrutture, prosegue Cancian, ottengono «una porzione significativa degli investimenti con 20,4 miliardi». Ora il Mit dovrà elaborare una proposta di ripartizione della somma al Mef. Ancora non c'è nulla di definitivo ma, aggiunge, dei 20,4 milioni «circa 9,9 saranno destinati a Rfi per il trasporto su ferro» e altri «5 andranno ad Anas per il trasporto su gomma». Quindi «le infrastrutture portuali e gli operatori del sistema, penso alle neonate Autorità di sistema portuale ma anche ai privati, dovrebbero avere a disposizione circa 5 miliardi, da spartire con il trasporto pubblico locale, la rete ferroviaria regionale». Il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, da parte sua, nei mesi scorsi, aveva manifestato la volontà di creare un fondo in parte dedicato ai porti, senza però quantificarne la dotazione.

«Nel fondo nazionale per la portualità - prosegue Cancian - oltre alle risorse nazionali verrebbero messe quelle regionali ed europee, con un *blending* di fonti di finanziamento pubbli-

che, private o in partnership tra pubblico e privato». Sul progetto da finanziare, sarà la struttura tecnica di missione del Mit a dettare le priorità. «Ram, da parte sua - dice Cancian - potrebbe coordinare e coagulare gli stakeholder privati e pubblici locali, comprese le Adsp, gli armatori, le imprese che vogliono investire, per cercare di far partire la macchina e seguirli fino alla costruzione dell'ex progetto preliminare che oggi si chiama fattibilità tecnico-economica. Tra la struttura tecnica di missione e Ram, peraltro, c'è una perfetta sintonia:

20,4 miliardi

Infrastrutture
 Sono le risorse pubbliche previste per le infrastrutture

non a caso è Cascetta a prendere in mano la guida di Ram, come amministratore unico».

Intanto, però, non è ancora decollato il mare bonus, cioè l'incentivo al trasporto delle merci da gomma a nave, su cui Ram ha lavorato negli ultimi tre anni. Il decreto sull'incentivo è stato approvato ed è stato superato anche lo scoglio dell'Ue, che ha dato l'ok. Ora però il provvedimento sta rimbalzando tra Mit ed Economia, visto che Ram è inhouse al Mit ma di proprietà del Mef. «È pronto sia il decreto che il bando per chiedere l'incentivo - afferma Cancian - ma a frenare, credo sia una questione di cassa. Perché i soldi devono essere disponibili appena parte il bonus».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20 Giu 2017

Periferie/1. Ok alla graduatoria del primo bando «aree degradate»: 79 milioni per 46 micro-interventi

Massimo Frontera

Il Comune di Brescia occupa il primo posto della graduatoria per assegnare i fondi messi in palio dal bando "aree urbane degradate" promosso dal governo con 200 milioni stanziati con la legge di stabilità 2015, dotazione che si è poi ridotta a circa 80 milioni. Una graduatoria che conta 451 enti locali, a fronte di risorse che bastano solo per finanziare i progetti selezionati in 46 comuni su 451. La lista è stata approvata un Dpcm appena pubblicato sul sito del governo. Il provvedimento mette il sigillo alla lunga e complessa istruttoria del prototipo di bando rivolto al risanamento delle periferie dei comuni italiani.

Il comune di Brescia ottiene 2 milioni (il finanziamento massimo ottenibile), che va ad aggiungersi a quasi 18 milioni ottenuti con il più recente bando periferie. Nella lista ci sono altri comuni capoluogo come Ancona, Biella, Cagliari, Ferrara, La Spezia e piccoli comuni come Camugnano (Bo), che per partecipare alla selezione si aggregato con il Comune Grizzana Morandi presentando il progetto di riqualificazione dedicato alla Rocchetta Mattei e all'Ecomuseo Camugnanese. Il Comune di San Benedetto del Tronto ottiene quasi 1,4 milioni che ha chiesto per prolungare un pista ciclabile. Il Comune di Senigallia riceve quasi 2 milioni per risanare il Porto della Rovere. Due milioni anche al Comune di Erice che intende realizzare alcuni edifici pubblici per servizi di assistenza sociale.

Per acquisire le risorse, i 46 enti locali vincitori si devono affrettare per sottoscrivere le convenzioni che sbloccano il finanziamento assegnato. Per completare questa fase, il tempo a disposizione non è moltissimo: la scadenza indicata nel Dpcm è fissata al 31 luglio 2017.

La spesa per opere e manutenzione straordinaria dimezzata in quattro anni, ma alcune novità potrebbero invertire la rotta

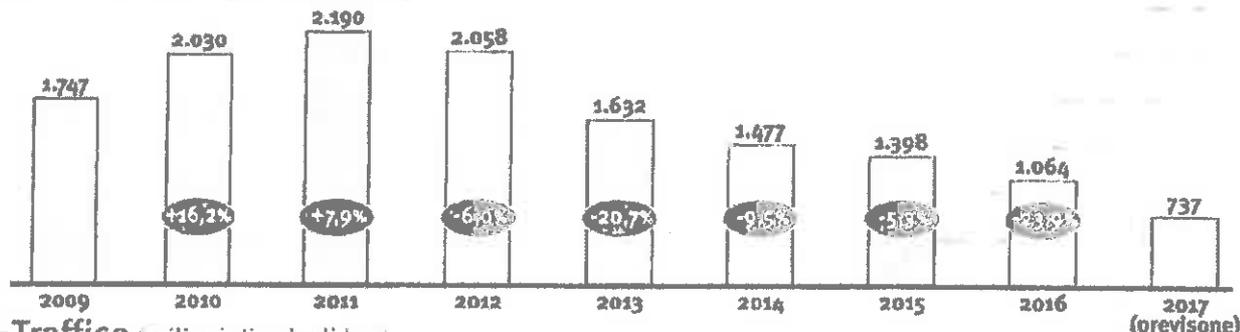
Autostrade, investimenti al minimo

Terze corsie e Bologna (Aspi), Campogalliano, Asti-Cuneo: cosa può sbloccare i cantieri

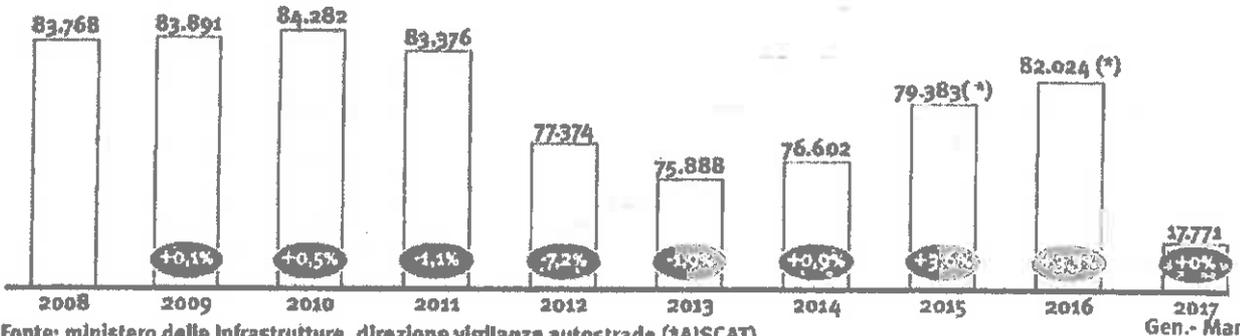
NUMERI UFFICIALI

Spesa effettiva per investimenti e traffico (leggero e pesante) delle concessionarie autostradali

■ **Investimenti** (milioni di euro)



■ **Traffico** (milioni di veicoli km)



Fonte: ministero delle Infrastrutture, direzione vigilanza autostrade (*AISCAT)

Sono al minimo storico gli investimenti sulla rete autostradale, per nuove opere, completamente o anziodemanenti.

La spesa effettiva per costruzione e manutenzione straordinaria da parte delle società concessionarie è stata nel 2016 pari a 1.064 milioni di euro, il 24% in meno rispetto all'anno prima, un dato che rappresenta uno dei tasselli del complessivo calo degli investimenti pubblici nel 2016 (-4,5% negli investimenti fissi lordi nel 2016), anche se

formalmente non si tratta di investimenti contabilizzati nella Pa.

Gli investimenti sulle autostrade sono dimezzati rispetto alla media di 2,1 miliardi all'anno del 2010-2012. Scesi poi a 1,6 miliardi nel 2013, 1,48 nel 2014, 1,4 nel 2015, e appunto 1,1 miliardi lo scorso anno. Per quest'anno sia il Ministero delle Infrastrutture che l'Aisent prevedono un ulteriore calo.

Qualche novità negli ultimi mesi potrebbe però invertire la rotta degli investimenti a parti-

re dal 2008. Soprattutto il piano per le terze e quarte corsie presentato da Autostrade per l'Italia (Aspi), 2,2 miliardi di euro dal 2018 al 2023 (450 milioni l'anno) e l'accordo in vista tra il Ministero delle Infrastrutture e la Commissione europea (si è svolto il 15 giugno l'incontro decisivo a Bruxelles) per riconoscere mini-proroghe di 4 anni alle concessioni di Aspi (per realizzare la Gronda di Genova con tariffe sostenibili) e Satap A4 (per finanziare il completamento della Asti-Cuneo). Ma

anche il contratto-bis per la Pedemontana Veneta, che dovrebbe far ripartire a pieno regime il cantiere della nuova superstrada regionale (2,2 miliardi di euro, con il 35% di avanzamento), e per la Campogalliano-Sassuolo (510 milioni), che dovrebbe far partire i cantieri dal della "bicella" dal 2018.

I numeri degli investimenti effettivi sono però impietosi. Ma quali sono le ragioni del calo degli ultimi anni?

SERVIZI ALLE PAGINE 2-4

Il Gse e il Conto termico

La scuola modello «zero energia» E gli incentivi per gli edifici pubblici

C'era anche il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ieri accanto al numero uno del Gse, Francesco Sperandini, e al sindaco di Pesaro Matteo Ricci per la posa della prima pietra della nuova scuola di via La Marmora: un edificio a energia quasi zero, cioè con risparmi fino all'85% rispetto a edifici analoghi.

La transizione energetica che caratterizzerà i prossimi anni si costruisce non solo con la combinazione di fonti rinnovabili e gas, ma anche sviluppando l'efficienza energetica. «Si sta andando nella direzione degli edifici definiti a livello europeo nZEB — spiega Sperandini — ovvero *near Zero Energy Building*, a energia quasi zero. Si migliora l'efficienza degli immobili comunali e si offre un segnale positivo di continuità delle attività economiche in quelle aree, rilanciando l'edilizia nella sua declinazione più sostenibile, attraverso la manutenzione e

la qualificazione del patrimonio immobiliare esistente». A Pesaro sono sei gli interventi previsti nell'ambito del progetto «Sostenibilità in Comune» promosso dall'amministrazione locale e dal Gse (Gestore servizi energetici) per un investimento di circa 20 milioni, di cui 8 milioni messi dal Gse sotto forma di incentivi, attraverso il Conto termico.

«Il Conto termico premia gli interventi di efficienza energetica — prosegue Sperandini — e i beneficiari sono le Pubbliche amministrazioni, imprese e privati che possono accedere a fondi per 900 milioni di euro all'anno, di cui 200 milioni destinati alla Pubblica amministrazione locale. Di questi finora ne abbiamo impiegati 11 milioni, ci restano 189 milioni da spendere entro fine anno». Il Conto termico «ora comincia ad avere successo — spiega il presidente del Gse —. È finanziato con le bollette del gas, come gli incentivi alla produzione di

energia elettrica da fonte rinnovabile sono alimentati con il Conto energia dalla bolletta della luce. Ma in questo caso si vanno a incentivare degli interventi che sviluppano l'economia locale, non come è accaduto nel fotovoltaico. Il più delle volte abbiamo visto montare pannelli cinesi con inverter tedeschi».

L'Italia sta facendo un buon lavoro a livello di efficienza energetica. «Siamo il secondo Paese al mondo insieme al Giappone — sottolinea il presidente Sperandini —. Davanti a noi c'è la Germania, ma ci distanzia di poco. Nell'ultima classifica dell'American Council, l'Italia totalizza 68,5 punti su 100 e la Germania 73,5. Vuol dire che ci stiamo muovendo nella direzione corretta. Del resto siamo sempre stati poveri di materie prime, dobbiamo importare petrolio, gas e carbone, le nostre aziende sono state sempre orientate all'efficienza per ridurre i costi e restare competitive. Resta un

importante lavoro da fare sull'edilizia pubblica. Il nuovo Conto termico ha ampliato l'attenzione agli interventi in corso e ai cantieri aperti delle pubbliche amministrazioni locali. Questo meccanismo permette di poter accedere subito all'incentivo, rendendo disponibile nell'immediato le risorse».

«La transizione energetica è un processo irreversibile — conclude Sperandini —. Per ridurre la produzione di CO₂ la strada giusta è quella che unisce il gas alle rinnovabili, a cui si deve aggiungere l'efficienza energetica. L'Italia, tramite il Gse, investe circa l'1% del Pil nella sostenibilità. Nel 2016 sono stati realizzati investimenti in nuovi impianti di energia rinnovabile per 1,7 miliardi di euro e sostenuti 3,5 miliardi per le spese di manutenzione e gestione del parco rinnovabili».

Francesca Basso
BassoFbasso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Giu 2017

Massimo ribasso sotto al milione, il Mit chiede all'Anac di sciogliere il pasticcio del correttivo

Mauro Salerno

Passa per l'Anac di Raffaele Cantone la strada per risolvere il «pasticcio» del criterio di aggiudicazione da usare nelle procedure negoziate sotto al milione di euro che rischia di bloccare il mercato dei piccoli lavori.

Il ministero delle Infrastrutture ha deciso di chiedere all'Anac un parere sull'interpretazione da dare alla norma del correttivo appalti (Dlgs 56/2017) che ha innalzato da uno a due milioni la soglia di applicazione del massimo ribasso, condizionando però questa possibilità all'utilizzo di «procedure ordinarie» (oltre che con gara su progetto esecutivo). Una formulazione che, come anticipato da questo giornale, sembra tagliare fuori tutte le procedure negoziate a inviti ammesse, finora senza altre distinzioni, per assegnare le opere di importo inferiore al milione. Conseguenza? Invece di semplificare, la nuova formulazione dell'articolo 95, comma 4, lettera a) del Dlgs 50/2016, rischia di complicare la vita delle stazioni appaltanti, vietando il binomio massimo ribasso-procedura negoziata sotto il milione. Nell'incertezza, molte amministrazioni hanno deciso di fermare i motori nell'attesa di un chiarimento, annunciato nei giorni scorsi dalle Infrastrutture.

Invece di agire in proprio, Porta Pia ha alla fine deciso di chiamare in causa l'Autorità. Nella nota di richiesta del parere, firmata dal capo di gabinetto del ministero, il Mit anticipa peraltro la propria interpretazione, che farebbe salva la possibilità di aggiudicare al massimo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale anche nel procedure negoziate fino a un milione, «fermo restando l'obbligo di gara sulla base del progetto esecutivo». Una soluzione che andrebbe nella direzione auspicata da enti locali e imprese, che avevano sollecitato l'innalzamento della soglia di applicazione del prezzo più basso (con metodo antiturbativa) proprio per rendere più rapida la strada verso il cantiere delle opere di taglia medio-piccola.

Nella nota inviata all'Authority, il Mit segnala di aver ricevuto diverse «richieste di chiarimento sull'interpretazione da dare all'articolo 95, comma 4, del codice dei contratti pubblici». In particolare, dopo aver ricostruito il quadro normativo, il ministero chiede all'Anac di chiarire se «sia possibile utilizzare il criterio del massimo ribasso, con facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale, ovvero se tale possibilità, a seguito del correttivo, sia subordinata al ricorso alle procedure ordinarie, e, in tal caso, cosa si intenda per "procedure ordinarie"».

Ora toccherà all'Anac sciogliere la matassa. Ma nella sostanza il ministero dà già un'indicazione sulla risposta che si aspetta, sottolineando che l'intenzione «del legislatore» era quella di semplificare l'assegnazione delle piccole gare, consentendo «l'utilizzo del minor prezzo con contestuale possibilità di utilizzo del metodo anti turbativa, fino alla soglia di due milioni di euro, innalzando, in tal modo, quella originariamente prevista fino a un milione di euro».

Il rapporto. In uno studio trasmesso all'Anac e alla procura di Roma si ricostruiscono gli ultimi dieci anni di gestione della centrale degli acquisti della Pa. Enorme la rete di Romeo

La spallata della Corte dei Conti "Appalti affidati senza controllo"

LIANA MILELLA

ROMA. Scarsa o, in alcuni casi, addirittura inesistente la concorrenza tra le imprese. Quindi nessun vantaggio economico per lo Stato. Cartelli bloccati di aziende, come nella peggiore tradizione da Mani pulite a oggi. Ricorso sistematico ai subappalti, tutto a danno delle ditte piccole e medie che invece avrebbero potuto aspirare a un ruolo di primo piano. Insistenti lamentele delle amministrazioni che si sono affidate al "global service" e alla Consip.

È questa — in un dossier di 600 pagine della Corte dei Conti approvato lo scorso 25 maggio — la fotografia che rischia di gettare una luce di cattiva gestione e di inefficienza sulla Consip, la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione, anche sotto la gestione dell'amministratore delegato Luigi Marroni.

Il dossier dei magistrati contabili, da una decina di giorni, è anche sul tavolo del-

la procura di Roma, dell'Anac di Raffaele Cantone e della Corte dei Conti del Lazio. Sicuramente potrà avere un ruolo ed entrare a far parte dell'inchiesta Consip.

Un dato salta subito all'occhio, dalle quasi 400 pagine di tabelle che riportano dettagliatamente — con imprese affidatarie e relativi importi delle gare — quello della quantità di appalti ottenuti dall'imprenditore napoletano Alfredo Romeo. Non c'è amministrazione che sfugga ai suoi lavori di manutenzione, si va da palazzo Chigi, al ministero dell'Economia, a quello dello Sviluppo economico, al ministero dell'Istruzione, a quello delle Politiche agricole. Ma ecco l'Esercito, l'Aeronautica militare, il Corpo forestale dello Stato, ma anche il Consiglio di Stato, proprio quello che in una sentenza del marzo di quest'anno aveva criticato l'eccessiva concentrazione degli appalti. Ci sono ovviamente anche alcuni Tar, come quelli della

Campania e della Basilicata. Un elenco infinito, in cui compare anche l'Economato della giustizia minorile. Insomma, Romeo con le sue imprese e i suoi lavori, era "dentro" lo Stato.

Ma il rapporto della Corte dei conti rileva che proprio la filosofia del "global service", improntata al risparmio e all'efficienza, era in realtà tradita. Tant'è che via via molte amministrazioni hanno cominciato a preferire un altro sistema, il Mepa, il mercato elettronico della pubblica amministrazione, che consente risparmi maggiori e maggiore efficienza.

I magistrati contabili hanno passato al setaccio quasi dieci anni di contratti di global service per manutenzioni immobiliari — alias Facility management, i ben noti Fm 1, Fm2, Fm3, Fm4, l'ultimo finito sui tavoli della magistratura — perché la Corte voleva capire se si sono realizzati risparmi, se il destinatario è rimasto soddisfatto, gli even-

tuali contenziosi, casi di brusca chiusura dei contratti. Capire cioè l'effettiva convenienza del lavoro di Consip.

A fronte di qualche caso positivo, la Corte scrive che "sono state assai numerose le risultanze che riportano bassi livelli di soddisfazione, assenza effettiva di risparmi nei costi e nella rendita di risorse umane". Sin dalle primissime pagine del dossier la Corte dei conti bocchia Consip, che dovrebbe mirare "a una maggiore economicità dei contratti attraverso l'aumento dei lotti ottenendo un più agevole accesso alle gare anche ad imprese di medie dimensioni e accrescerebbe il tasso di concorrenza a vantaggio della riduzione dei prezzi".

A riprova dei suoi "dubbi" la Corte cita un'indagine del dicembre 2015 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che aveva denunciato alcune imprese in gara per i servizi di pulizia nelle scuole con un'intesa anti concorrenziale per condizionare l'esito.

INUMERI

520mln

Nel 2008 il Facility management appaltato da Consip era di 520 milioni di euro

1036mln

Gli appalti Fm 3 partiti nel marzo 2012 fanno lievitare la cifra a oltre un miliardo di euro diviso in 12 lotti

2700mln

Le gare per il Facility management 4 bandite nel 2014 raggiungono i 2,7 miliardi di euro

I magistrati hanno riscontrato l'assenza di risparmi effettivi da parte dello Stato



L'imprenditore Alfredo Romeo

Partecipate. Il correttivo non risolve l'intreccio di norme Incognita codice appalti sulle quotate in house

Stefano Pozzoli

Il decreto correttivo sulle partecipate interviene anche sul tema delle società "quotate". In primo luogo cambia in parte la definizione stessa di «quotate», semplicemente spostando e modificando un inciso dall'articolo 2, comma 1, lettera p) all'articolo 1, comma 5. In sostanza si mantiene l'esclusione, dalla riforma, delle aziende partecipate dalle quotate, con l'eccezione di quelle che «siano, non per il tramite di società quotate, anche controllate o partecipate da amministrazioni pubbliche».

La precisazione «non per il tramite di società quotate» è comunque utile, perché conferma quanto già affermato in via interpretativa, ovvero che le società quotate non sono, tecnicamente, considerabili società pubbliche. Di conseguenza, alle loro società controllate, se partecipate da enti locali, si applicano soltanto le poche norme riferibili alle aziende partecipate da pubbliche amministrazioni.

Sempre in merito alle quotate, salvo allungare da 12 a 18 mesi il beneficio temporale previsto all'articolo 26, comma 4, per chi quoti le proprie azioni (e non

anche per chi emette strumenti finanziari, ex articolo 26, comma 5), non ci sono altre novità.

Soprattutto, non viene abrogato l'articolo 26, comma 3, in base al quale «le pubbliche amministrazioni possono comunque mantenere le partecipazioni in società quotate detenute al 31 dicembre 2015», inducendo a pensare che le nuove società quotate siano comunque sottoposte ai condizionamenti previsti dall'articolo 4 del Dlgs 175/2016 come condizione per restare in mano pubblica. Questo è ancora più irragionevole ora che il decreto correttivo ha giustamente riconosciuto, con l'articolo 4, comma 9-bis, la possibilità alle amministrazioni pubbliche «di acquisire o mantenere partecipazioni in società che producono servizi economici di interesse generale a rete (...) anche fuori dall'ambito territoriale della collettività di riferimento (...) purché l'affidamento dei servizi, in corso e nuovi, sia avvenuto e avvenga tramite procedure ad evidenza pubblica».

Infine, non viene affrontato il tema delle società quotate "in house". La figura è pienamente legittima, visto che il Testo unico conferma che sono «società

quotate» le aziende che abbiano emesso strumenti finanziari sui mercati regolamentati. Ad esse, in teoria, non si applicano le disposizioni sull'in house providing previste dal Dlgs 175/2016, ma è evidente che debbano rispettare quelle previste dal Dlgs 50/2016; in particolare quanto stabilito dall'articolo 5 e dall'articolo 192, che configura appunto un «regime speciale degli affidamenti in house» tra cui l'obbligo di iscrizione in un elenco Anac di prossima istituzione, oggi prorogata al 15 settembre.

In proposito, l'Anac nelle sue Linee guida sull'elenco delle amministrazioni aggiudicatrici dichiara, al paragrafo 6, di dedicare i controlli anche alle previsioni degli articoli 4 e 16 del Dlgs 175/2016, senza distinguere tra società «quotate» o no. Occorre riflettere, anche approfittando del tempo offerto dalle proroghe introdotte dal correttivo, domandandosi se ci sono delle norme del Testo unico, escluse grazie all'articolo 1 ma di fatto necessarie per il rispetto della disciplina dell'in house providing, che debbano essere seguite dalle «società quotate in house».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Giu 2017

Flop del piano nazionale di edilizia abitativa: oltre 10mila gli alloggi ancora da realizzare

Giuseppe Latour

Oltre diecimila alloggi ancora da realizzare. Sono numeri che fotografano un flop quelli appena resi noti dal ministero delle Infrastrutture, in risposta a un'interrogazione parlamentare del Movimento cinque stelle. Continua, insomma, ad affondare il piano nazionale di edilizia abitativa, concepito nel 2008 all'insegna di una partnership tra Stato, Regioni, Comuni, IACP e il coinvolgimento di operatori privati. A partire dall'assenza di dati aggiornati: nel caso di due Regioni non è ancora noto al Governo lo stato di avanzamento degli interventi alla fine del 2016.

Il piano nazionale di edilizia abitativa è stato concepito nel 2008 con il decreto legge 112 ed è stato poi effettivamente approvato solo l'anno successivo con il DPCM 16 luglio 2009. Si componeva di varie linee di intervento. Tra queste, quella più nota prevedeva l'avvio di un sistema di fondi immobiliari per attuare programmi di edilizia abitativa. Questa linea di intervento ha visto la costituzione del maxifondo immobiliare (Fia Investimenti per l'abitare) dedicato al social housing da parte di Cassa depositi e prestiti. C'erano poi un piano di recupero di alloggi degradati e inagibili di proprietà di Comuni e IACP e un pacchetto di accordi di programma con le Regioni.

Per la precisione, secondo quanto riepiloga l'interrogazione parlamentare firmata da Federica Daga del Movimento 5 Stelle, le aree di intervento del piano da circa 800 milioni di euro sono tre: interventi di edilizia residenziale pubblica (200 milioni di euro); accordi di programma con le Regioni (377,8 milioni di euro, +112,2 milioni di euro); sistema integrato dei fondi immobiliari (150 milioni di euro). Ad oggi i dati del monitoraggio del piano nazionale di edilizia abitativa, pur essendo ormai arrivati a metà del 2017, sono fermi al 31 dicembre del 2014. Da qui nasce l'esigenza di avere qualche ulteriore aggiornamento per capire il destino del piano.

La risposta del ministero delle Infrastrutture certifica l'esistenza di molti problemi. Spiegano, infatti, dal MIt che "ad oggi è in corso di completamento l'acquisizione dei dati di monitoraggio regionale aggiornati al 31 dicembre 2016" ma che per adesso mancano ancora i dati di due Regioni. C'è, allora, solo la possibilità di conoscere la situazione aggiornata al 31 dicembre 2015 nelle tre aree di intervento del Piano nazionale di social housing.

Per la prima area di intervento, il programma risulta pressoché ultimato "in quanto alla data del 31 dicembre 2015 sono stati realizzati 5012 alloggi sul totale di 5171". Questa, però, resta l'unica sezione nella quale le cose sono andate bene. Per la seconda area di intervento, infatti, alla data del 31 dicembre 2015 sono stati resi disponibili a livello nazionale "6.841 alloggi sui 10.176 risultanti dal monitoraggio, a fronte dei 16.736 alloggi previsti negli Accordi originari mentre, per i successivi atti aggiuntivi sottoscritti in dodici regioni a partire dal 2013, alla stessa data su 1.284 unità abitative risultanti dal monitoraggio ne risultano ultimate 68 e 360 sono in corso di realizzazione". Mancano all'appello, insomma, oltre 10mila alloggi. Per la terza area, infine, al 31

dicembre 2015 gli alloggi programmati mediante le operazioni finanziate dal fondo Fia tra housing sociale sociale ed edilizia libera ammontano a 8.783 di cui 2.882 assegnati.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Giu 2017

Terre da scavo, il decreto incassa l'ok del Quirinale e viaggia verso la Gazzetta

G.La.

Il Quirinale dà via libera al decreto sulle terre e rocce da scavo. Dopo averlo stoppato nella prima versione, il capo dello Stato ha appena firmato il Dpr approvato dall'esecutivo in Consiglio dei ministri a fine maggio che adesso si avvia finalmente verso la Gazzetta ufficiale. A conti fatti, è servito praticamente un anno per chiudere questa partita così attesa dal settore: la versione originale del provvedimento, infatti, era stata approvata a luglio scorso.

Adesso, tutte le norme sulle terre da scavo saranno riorganizzate in un unico pacchetto: ci saranno regole semplificate per i cantieri sotto i 6mila metri cubi, tempi certi di risposta per le amministrazioni che hanno il compito di fare le analisi, deregolamentazioni per la fase di trasporto dei materiali, aggiustamenti per gli inerti, chiarimenti di tutte le definizioni. Con una correzione da segnalare. Rispetto alla prima versione del testo, infatti, è stata cancellata una norma della fase transitoria che, secondo il Quirinale, portava il rischio di una vera e propria sanatoria per i cantieri abbandonati.

Le novità più importanti arrivano sul fronte delle procedure. Viene chiarita la regolamentazione dei depositi intermedi dei materiali. Viene eliminato l'obbligo di comunicazione preventiva all'autorità competente di ogni trasporto che riguardi terre e rocce da scavo, anche nei cantieri di grandi dimensioni. E viene introdotta una modalità più rapida per attestare che le terre e rocce da scavo dei grandi cantieri soddisfino i requisiti stabiliti per essere classificate come sottoprodotti e, quindi, essere reimpiegate. Il meccanismo è simile alla Scia: il proponente deposita il piano di utilizzo delle terre all'autorità competente e, poi, dopo 90 giorni, può avviare la gestione dello smarino, senza attendere un'approvazione preventiva. Il piano di utilizzo delle terre, poi, potrà essere sottoposto a modifiche in maniera più veloce rispetto al passato e potrà essere prorogato. Le Arpa, poi, dovranno effettuare le loro verifiche in tempi certi. Senza dimenticare le aree sottoposte a bonifica: anche per loro vengono riviste le procedure.

Sul fronte dei piccoli cantieri, invece, ci saranno regole semplificate che, nei fatti, confermano quello che già oggi viene previsto dall'articolo 41 bis del Dl n. 69/2013: sarà sufficiente una dichiarazione sostitutiva per avviare l'apertura dei cantieri, "almeno quindici giorni prima dell'inizio dei lavori di scavo". In questo caso la novità più importante sta nelle definizioni: sono considerati di piccole dimensioni, in maniera chiara, tutti i cantieri che non superano i 6mila metri cubi totali. Viene, così, creata anche una classe intermedia: quella dei cantieri di grandi dimensioni (sopra i 6mila metri cubi) non sottoposti a Via e Aia. Anche per loro sarà sufficiente predisporre una dichiarazione sostitutiva.

EDILIZIA E AMBIENTE

Bonifiche dall'amianto, quali oneri per i proprietari

Chlerchia e Inzaghi • pagina 23

EDILIZIA E AMBIENTE

Bonifiche. I giudici chiariscono che la gestione dipende unicamente dallo stato dell'immobile e non dall'attività svolta all'interno

Amianto, gli oneri del proprietario

Spetta a lui la vigilanza su conservazione ed eventuale rimozione del materiale

PAGINA A CURA DI
Carmen Chlerchia
Guido Inzaghi

Il recente incendio che ha distrutto un capannone alle porte di Roma ha portato drammaticamente alla ribalta il tema della bonifica dell'amianto e, con esso, la disciplina degli immobili con amianto e l'individuazione delle responsabilità in capo ai proprietari.

La presenza di amianto impone l'esecuzione di attività di bonifica? E se il proprietario è diverso da colui che ha utilizzato l'immobile in passato è tenuto comunque a gestire l'amianto ivi presente? Una recente pronuncia del Tar Lombardia (sezione Milano, sentenza 572/2017) ha ribadito che la gestione dell'amianto è un'attività imputabile al proprietario perché dipende dallo stato dell'immobile e non dall'attività economica svolta in esso.

L'uso dell'amianto è stato molto frequente nell'edilizia fino al 1992, anno in cui il suo impiego è stato vietato dalla legge 257. Il divieto ha portato con sé il problema di individuare le sorti di quello già presente nel patrimonio immobiliare.

Per una definizione completa degli obblighi dei proprietari di immobili con amianto, occorre una diagnosi dello stato del bene, proprio per comprendere anzitutto se sia presente o meno amianto nella struttura e in quali condizioni esso versi.

Ma attenzione: il censimento degli edifici in cui è presente amianto è obbligatorio per gli edifici pubblici, per i locali aperti al pubblico e di utilizzazione collettiva e per i blocchi di appartamenti, mentre è facoltativo per i proprietari delle singole unità, ferma la pos-

sibilità per Asl e Comuni di chiedere informazioni e documenti e ferme le specifiche norme regionali.

L'esito della valutazione di qualità determina il tipo di obbligazioni in capo al proprietario o al detentore. Se l'amianto è in buone condizioni, non occorre rimuoverlo, ma è obbligatorio condurre con compagnie di controllo e manutenzione del bene. Viceversa, in caso di danneggiamento (o deterioramento), occorre procedere con la bonifica.

Il controllo e manutenzione dello stato dell'amianto include

LA GRADUALITÀ

Censimento obbligatorio solo per spazi aperti al pubblico e grandi complessi
Oneri ridotti per chi possiede singole unità

un'ampio novero di attività: dalla predisposizione di un programma di controllo e manutenzione, alla designazione di una figura responsabile con compiti di controllo e coordinamento di tutte le attività manutentive che interessano i materiali di amianto. È poi necessario documentare l'ubicazione dell'amianto e vanno predisposte adeguate misure di sicurezza e fornite le necessarie informazioni agli occupanti dell'edificio sulla presenza di amianto nello stabile, sui rischi potenziali e sui comportamenti da adottare (questa attività si pone al confine con gli obblighi gravanti sul datore di lavoro).

In caso di danneggiamento, deterioramento o comunque quando la diagnosi abbia evi-

denziato amianto in cattive condizioni occorre procedere con la bonifica del manufatto.

I metodi di bonifica sono tre:

- la rimozione;
- l'incapsulamento;
- il confinamento.

Lo stato dell'amianto è di per sé mutevole: l'occupazione di uno stabile da parte di un numero di persone, le eventuali oscillazioni della struttura o, in genere, il semplice decorso del tempo possono determinare un peggioramento dello stato di questo materiale.

L'acquirente di un immobile con amianto subentra nell'obbligo di controllo, sorveglianza e manutenzione.

Se poi, le evidenze del monitoraggio impongono l'esecuzione di interventi di bonifica colui che risulta proprietario in quel momento è tenuto ad eseguire gli interventi.

In materia di rimozione dell'amianto deve essere esclusa ogni rilevanza al dolo o alla colpa del proprietario dell'immobile interessato dalla presenza di amianto: su di lui gli oneri della rimozione ricadono per una sorta di collegamento oggettivo con il possesso dell'immobile stesso (Tar Toscana, sezione II, 6 dicembre 2012, n. 1973). Nello stesso senso (oltre al Tar Lombardia citato) anche il Tar Marche che, con sentenza 571 del 19 ottobre 2016, ha riconosciuto il passaggio di responsabilità tra cedente eessionario di beni immobili in cui è presente amianto, con la conseguenza che è il soggetto che detiene l'immobile nel momento in cui si verificano le condizioni che impongono la bonifica che dovrà attivarsi per l'esecuzione.

di FRANCESCA DI NUNZIA



LA PRIMA USCITA IN «NORME&TRIBUTI»

Dallo split payment ai rimborsi subito al via la rivoluzione Iva

Balzanelli, Brusaterra, Morino, Prigioni, Ranocchi, Sirri, Tassoni • alle pagine 26 e 35

GUIDA ALLA MANOVRA
LE NOVITÀ SULL'IVA



Una stretta a più voci
Riduzione di tempi, introduzione di ulteriori verifiche
e ampliamento delle platee di riferimento

Iva, lo split payment allargato guida il restyling antievasione

Pa, parteciate, quotate: si estende dal 1° luglio la scissione dell'imposta

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Con la conversione in legge della manovrina (Dl 50/2017) sono stati confermati diversi interventi in materia di Iva che incidono sensibilmente sull'operatività dei contribuenti. Tra questi spiccano l'accorciamento del termine entro cui esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta, la "stretta" alle compensazioni (anche Iva) e le modifiche allo split payment.

Per detrazioni, compensazioni e altri interventi rimandiamo agli altri articoli in queste due pagine. Esaminiamo invece più da vicino quanto viene disposto per lo split payment. Per le fatture emesse dal 1° luglio si dovrà tenere conto dei nuovi ingressi tra i soggetti destinatari dello split payment e questo in virtù sia dell'allargamento della platea delle pubbliche amministrazioni coinvolte sia delle operazioni non più esentate dal meccanismo.

Si dovrà, inoltre, fare attenzione alla gestione delle note di variazione, in aumento e diminuzione, riferite a fatture "staccate" in epoca antecedente le nuove regole.

La riscrittura dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972 porta, al contempo, semplificazioni e complicazioni:

■ sarà più semplice «riconoscere» i soggetti considerati

pubblica amministrazione (quanto meno in relazione allo split payment), visto che vi rientreranno i soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 196/2009;

■ si dovrà avere cura d'intercettare le società controllate da determinati soggetti, oltre che quelle quotate, inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana.

Tra i soggetti che entrano direttamente tra quelli che sono tenuti al versamento dell'imposta addebitata dal proprio fornitore, ad esempio vi sono: il Coni, le diverse federazioni sportive, gli enti e le istituzioni di ricerca (tra cui anche l'Istat e l'Enea), le agenzie fiscali, le autorità amministrative indipendenti, le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran), l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) e gli enti di governo dei servizi idrici e/o dei rifiuti (ex Aato). In base all'informativa del 15 giugno del Cndcec dovrebbero rientrare anche gli ordini professionali territoriali.

L'allargamento dei soggetti tenuti alla scissione dei pagamenti avviene anche attraverso l'inclusione di soggetti considerati a elevata affidabilità fi-

scale, tra le quali:

- le società controllate direttamente dalla Presidenza del consiglio dei ministri e dai ministeri, avendo a riferimento in questi casi sia alla nozione di controllo di diritto che di fatto;
- le società controllate direttamente da Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni, considerando il solo controllo di diritto;
- le società controllate, anche indirettamente, da parte dei soggetti di cui ai precedenti punti, ma considerando il solo controllo di diritto;
- le società quotate.

Al fine di dare uno strumento utile al contribuente in fase di «identificazione» del proprio cliente è stato inserito, in fase di seconda lettura, il comma 1-quater, in base al quale è possibile chiedere al proprio cliente (presunta Pa) un documento recante l'attestazione della sua riconducibilità ai soggetti per i quali torna applicabile lo split payment.

Come dichiarato anche dal Pex direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, con apposito provvedimento (che avrebbe già dovuto essere pubblicato), verranno anche individuati in modo più circostanziato i soggetti a elevata affidabilità.

Con il nuovo comma 1-quinquies, invece, è stata disposta l'inapplicabilità della scissio-

ne dei pagamenti agli enti gestori di demanio collettivo, ma limitatamente alle operazioni afferenti la gestione dei diritti collettivi di uso civico.

I contribuenti dovranno fare quindi particolare attenzione nell'applicazione delle nuove regole, considerato anche che potrebbe accadere di dover emettere nota di variazione, in aumento o in diminuzione, dopo il 1° di luglio, ma riferita a operazioni fatturate prima di tale data.

In particolare, si pensi al caso del cliente tenuto al versamento dell'imposta per effetto dello split payment solo in base alle nuove disposizioni. Secondo le precedenti indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate (circolare 15/E/2015), quando la nota di variazione in diminuzione si riferisce a fatture originarie emesse prima dell'entrata in vigore dello split payment, si applicano le regole ordinarie. Pertanto il fornitore, nell'ipotesi della variazione in diminuzione, ha diritto a portare in detrazione l'imposta corrispondente alla variazione.

Inoltre, è confermato l'impianto iniziale della modifica all'articolo 17-ter, laddove è stata prevista la soppressione del comma 2. Pertanto è confermata l'applicazione della scissione dei pagamenti anche in relazione alle operazioni soggette a ritenuta.

© ECONOMIA E FINANZA

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL MOMENTO DI EMISSIONE



Alfa emette fattura nei confronti dell'Inail il 15 luglio 2017, per operazioni poste in essere nel mese di giugno. Il pagamento verrà effettuato con le tempistiche previste contrattualmente dopo la ricezione del documento. Si applica lo split payment?

La risposta è positiva. Infatti, l'Inail rientra tra le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, legge 196/09, per cui si applica lo split payment, a differenza del passato, in relazione alle operazioni fatturate a partire dal 1° luglio.

LA DATA DELL'INCASSO



Beta ha emesso il 30 giugno fattura per cessioni di beni nei confronti di una società controllata dal Comune di Mantova. Si applica lo split payment, visto che l'incasso avverrà dopo il 1° luglio? Bisogna modificare il documento emesso?

Beta non deve applicare lo split payment. Infatti, anche se l'operazione è rivolta nei confronti di un soggetto per il quale il meccanismo trova applicazione dal 1° luglio, la fattura è stata emessa in epoca precedente e a nulla rileva la data dell'incasso.

NOTE DI VARIAZIONE



Gamma ha ceduto dei beni a una società controllata dalla Regione Emilia Romagna. La fattura è stata emessa anticipatamente il 30 giugno; la consegna dei beni avviene a luglio. Una volta consegnati i beni procede a una variazione in diminuzione per i pezzi difettosi. Come documentarla?

La nota di variazione, riferendosi a operazioni effettuate (nell'accezione Iva) prima del 1° luglio, deve essere assoggettata al regime ordinario. Questo indipendentemente dal fatto che i beni sono stati consegnati dopo tale data.

ERRORE DI ALIQUOTA



Delta deve emettere fattura nei confronti di una società quotata per la fornitura di beni da assoggettare a Iva al 10 per cento. In data 15 luglio, per errore, la emette con Iva ordinaria. Nell'ipotesi che non si accorga dell'errore, un eventuale accertamento dovrebbe essere rivolto a Delta? Con quali implicazioni?

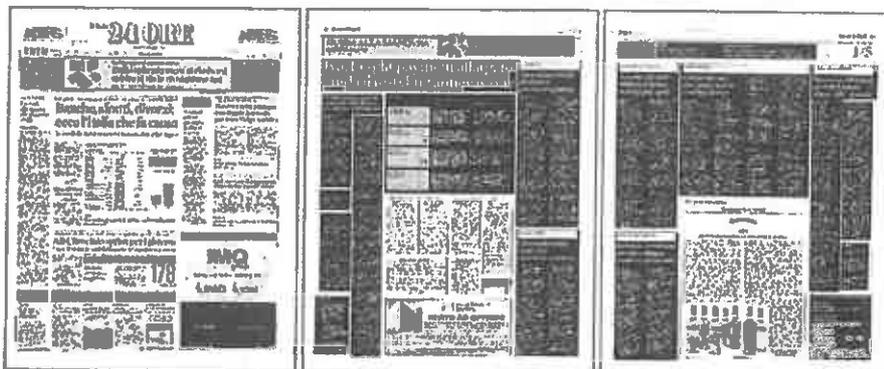
Il destinatario di un eventuale accertamento per l'errata determinazione dell'imposta, con l'applicazione delle conseguenti sanzioni, è Delta. Resta comunque fermo che il cessionario dovrebbe regolarizzare l'acquisto ai sensi dell'articolo 6, comma 8, Dlg 471/1997.

In sintesi

01 | I SOGGETTI COINVOLTI
La platea dei destinatari dello split payment si allarga ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009 (inclusi nell'elenco Istat) e alle società controllate da quotate

02 | LA DECORRENZA
Per le fatture emesse dal 1 luglio bisognerà tenere conto dei nuovi soggetti destinatari della scissione dei pagamenti

03 | LE MISURE ATTUATIVE
Un provvedimento delle Entrate individuerà in modo circostanziato i soggetti a elevata affidabilità



Conti pubblici. In attesa dell'aggiornamento autunnale del Def con il probabile ritocco al rialzo delle stime del Pil la legge di bilancio 2018 «viaggia» sui 20-22 miliardi

Manovra, dote da 10-12 miliardi al netto del bonus Ue

Marco Rogari
ROMA

Conti precisi non ne sono ancora stati fatti. Ma è chiaro che il formale via libera di Bruxelles allo sconto chiesto dal ministro Pier Carlo Padoan sul percorso di aggiustamento del deficit strutturale 2018 renderebbe molto meno insidiosa la composizione della legge di bilancio per il prossimo anno. A rendere ancora meno impervio il terreno sarebbe anche l'accelerazione della ripresa che se venisse confermata nei prossimi mesi renderebbe più favorevole, anche ai fini della finanza pubblica, il quadro macro da rivedere a settembre con la Nota di aggiornamento al Def. Al momento, a bocce ancora ferme, si partirebbe dalla ricerca di una dote per la manovra autunnale di 10-12 miliardi da affiancare alla "flessibilità" aggiuntiva pari a circa 9 miliardi che scaturirebbe dall'ok di Bruxelles alla riduzione dallo 0,8% allo 0,3% dell'aggiusta-

mento strutturale per il 2018. L'asticella della legge di bilancio 2018 verrebbe così posizionata a quota 20-22 miliardi. Che, considerando il probabile ritocco verso l'alto delle stime di crescita del Pil, dovrebbe consentire di irrobustire le misure di carattere espansivo alle quali sta pensando il Governo Gentiloni. Come, ad esempio, il taglio del cuneo sui giovani assunti a tempo indeterminato (v. altro servizio in pagina). Anche se questa opzione non affascina troppo il segretario del Pd, Matteo Renzi, più propenso a un alleggerimento fiscale sulle famiglie agendo possibilmente sull'Irpef. «Faremo di tutto per la riduzione fiscale sul lavoro e in particolare sul lavoro dei giovani», ha detto ieri il premier Paolo Gentiloni. Che ha aggiunto: «Certamente se qualcuno descrive la prossima legge di bilancio come una passeggiata si sbaglia. Non ci sono vacche grasse in arrivo. Ma al tempo

stesso abbiamo messo fieno in cascina». L'eventuale intervento sul costo del lavoro costerebbe dagli 1-1,5 miliardi, nella versione limitata ai giovani assunti, ai 2,5 miliardi con un perimetro allargato. Altri 6,5-6,7 miliardi servirebbero per disinnescare completamente le clausole di salvaguardia fiscali per il 2018 dando sempre per acquisiti i 9 miliardi di "extra-deficit" chiesti alla Ue. Con la manovra correttiva da 3,4 miliardi approvata definitivamente giovedì scorso dal Parlamento è già scattata una prima parziale sterilizzazione degli aumenti Iva che hanno fatto scendere dai 19,6 miliardi iniziali agli attuali 15,7 miliardi le risorse necessarie per lo stop totale nel prossimo anno delle clausole. Uno stop che resta una delle priorità del Governo insieme alla riduzione del debito e al sostegno della crescita. Il conto della manovra a questo punto sarebbe a circa 8-8,5 miliardi. Altri 1,5 miliardi servirebbero per l'annunciato rinnovo

del contratto degli statali, a quali andrebbero aggiunti 2-3 miliardi per coprire le cosiddette "spese indifferibili" (dai trasferimenti a enti e strutture pubbliche fino al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace). Si arriverebbe così a 10-12 miliardi, al netto però dell'aggiornamento del quadro economico che sarà realizzato a settembre con la NaDef. Le risorse arriverebbero in gran parte da misure di contrasto all'evasione (si valuta anche l'opzione fatturazione elettronica) e per 2-2,5 miliardi dalla spending review con il nodo di una prima potatura delle tax expenditures ancora tutto da sciogliere. Oltre 1 miliardo dei tagli sarà a carico dei ministeri e la prima ripartizione sarà indicata dal Dpcm di attuazione della riforma del bilancio, che era atteso per la fine di maggio ma che sarà varato dopo i ballottaggi delle amministrative. Già martedì il punto sulla "spending" sarà fatto con la relazione annuale del commissario Yoram Gutgeld.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



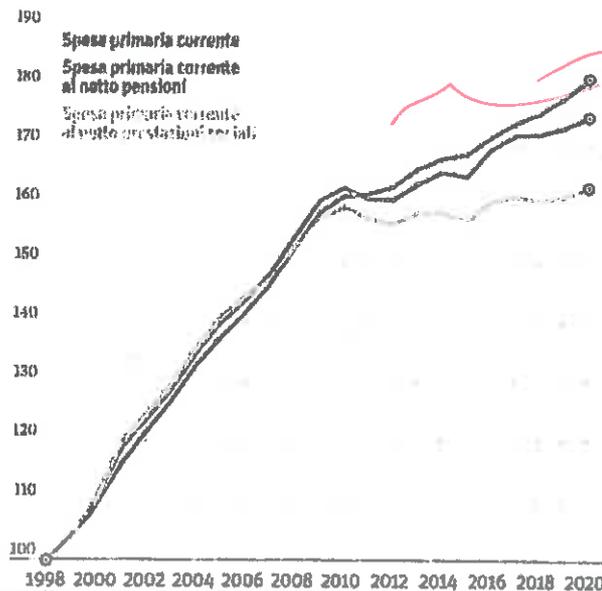
Tax expenditures

● Dietro l'espressione inglese tax expenditures sono raggruppate varie agevolazioni fiscali che riducono il prelievo per alcuni contribuenti: dalle classiche detrazioni e deduzioni d'imposta, passando per i crediti d'imposta (tipicamente riservati alle imprese) per finire con le aliquote ridotte (come quelle per l'Iva) e le imposte sostitutive (come la cedolare secca sugli affitti).

SPENDING REVIEW
Dalla revisione della spesa possibili 2-2,5 miliardi. Slitta a dopo i ballottaggi il Dpcm sui tagli da oltre un miliardo ai ministeri

Trend e dimensione della spesa pubblica

Evoluzione della spesa primaria corrente (numeri indice 1998=100)



Fonte: elaborazioni Mef su dati Istat e Def 2018-2020